

LETTURE PER L'ESTATE/9

## Chi era San Francesco? Ce lo spiega Chesterton

CULTURA

23\_08\_2020



**Giovanni  
Fighera**



Morto nel 1226 e canonizzato solo due anni più tardi, san Francesco d'Assisi divenne ben presto protagonista di molte opere (narrative o saggistiche). Fin da subito nacque una fiorente letteratura sul santo.

**L'agiografia due-trecentesca presentava san Francesco d'Assisi** secondo una duplice tradizione. Ad un'impostazione in cui il santo veniva descritto in chiave

edulcorata e miracolistica, che trovava la sua espressione nella *Legenda prima* e nella *Legenda secunda* di Jacopo da Varagine (1228-1298) e nel XIV secolo nei *Fioretti di san Francesco* (1370-1390), se ne contrapponeva un'altra più realistica riconosciuta come più veritiera e attendibile dall'ordine francescano delle origini di cui esempio più famoso era la *Legenda maior* (1260-1263) di san Bonaventura da Bagnoregio (1217/1221 circa-1274).

**Ma chi era davvero san Francesco?** Per ricostruirne la figura consigliamo la lettura dell'interessante saggio *San Francesco d'Assisi* (edizioni Lindau) di G. K. Chesterton (1876-1924) e del romanzo *Il gioioso mendicante* (edizioni Rizzoli) di Louis de Wohl (1903-1961).

**L'immensa produzione di Chesterton**, scrittore e giornalista, spazia dalla narrativa (ad esempio, *L'uomo che fu giovedì, I racconti di Padre Brown*) alla saggistica fino alla miriade di articoli giornalistici che l'hanno reso il più brillante giornalista inglese del secolo scorso.

**Lungi dalla biografia sentimentale e agiografica**, il saggio di Chesterton presta attenzione al significato delle tante storie di san Francesco che «troppo spesso vengono usate come una sorta di residuo romantico del mondo medioevale, invece di essere, a immagine del santo, una sfida al mondo moderno».

**Animato da quel sano realismo che è scevro di posizioni razionalistiche** che non permetterebbero di comprendere appieno la santità dell'uomo, Chesterton cerca di inserire l'Assisiense all'interno della cultura e del contesto storico, sfidando la tendenza giornalistica che – a suo dire – trascura troppo spesso la tradizione in cui un fenomeno si colloca.

**Così, scartando le due posizioni prevalenti della critica e** della biografia che hanno letto il santo o alla luce di un'analisi sociale o sotto una prospettiva teologica, Chesterton sceglie una terza via, che è quella di condurre una ricerca animata dallo stupore per l'eccezionalità di un uomo, che è stato il vero genio del Duecento.

**Per ricostruire la figura incontrata**, lo scrittore sceglie pochi aneddoti, ma con la vena da affabulatore che gli è propria, la semplicità e la meraviglia del neofita, li spiega come se fossero successi a lui, con la potenza dell'immedesimazione in un santo innamorato di Cristo, proprio come lui neoconvertito. L'immagine che ne emerge è affascinante.

*San Francesco era soprattutto una persona che sapeva dare e la cosa che più gli stava a cuore era il miglior modo di dare, cioè ringraziare. [...] Di lui si può dire che ha scritto un trattato dell'accettazione, un trattato della gratitudine. Francesco capiva fino in fondo la teoria del ringraziamento, il cui fondamento è un abisso senza fine. Sapeva che rendere grazie a Dio poggia sulle sue basi più solide quando non poggia su nulla. [...] Possiamo*

*misurare l'intensità del miracolo dell'esistenza se ci rendiamo conto che, se non fosse per uno straordinario atto di clemenza, noi potremmo anche non esistere.*

**San Francesco è stato seguace di Cristo** e proprio per questo è stato un precursore:

*ha dato all'Italia la poesia prima che venisse al mondo Dante; si è eretto a tribuno dei poveri prima del regno di san Luigi; ha dipinto affreschi prima di Giotto. [...] Il grande pittore che ha dato inizio a tutta l'ispirazione della pittura europea si è ispirato a san Francesco. Si dice che quando san Francesco mise in scena, con la semplicità che gli era propria, una rappresentazione della natività di Betlemme con i re e gli angeli nei rigidi e vistosi costumi medioevali e con le ali dorate che facevano da aureole, fu un miracolo pieno di splendore francescano. [...] È stato l'anima della civiltà medioevale che non si era ancora data un corpo. C'è anche un'altra corrente di ispirazione spirituale dovuta in larga misura a lui: tutta quella spinta riformista dei tempi medioevali e moderni di cui è responsabile il motto: Deus est Deus pauperum.*

**Non certo sognatore**, san Francesco fu uomo pratico, di azione, rapido fin quasi ad essere precipitoso nei compiti che si assumeva o nelle promesse che dava. Che entusiasmo comunica l'episodio in cui il santo mendica pietre per la ricostruzione della chiesa di San Damiano! La sua stranezza è operosa, caritatevole, entusiasta, infuocata di una passione ardente per Cristo. È la stranezza stessa di un seguace di Colui che fu paradossoso e segno di contraddizione per tutti. «Noi non siamo mai saliti così in alto, perché non siamo mai scesi così in basso» scrive Chesterton a proposito di san Francesco.

**Ed effettivamente nella lettura tralucono** tanto l'attenzione dello scrittore ai limiti umani e al peccato quanto la letizia per aver incontrato Colui che redime la nostra miseria. Proprio da questa duplice consapevolezza nasce il senso umoristico e ironico del narratore che si dispiega in forma così semplice che il lettore ha l'impressione di accompagnare il santo nelle sue avventure.

**Una doppia prospettiva** (esterna al cenacolo del santo ed interna, cioè consentanea alle ragioni profonde del suo operare) permette al lettore di leggere la storia francescana sotto l'ottica mondana e *sub specie aethernitatis*.

**Lo scrittore ungherese**, naturalizzato britannico, Louis de Wohl (1903-1961) dedica molti romanzi alle figure dei santi.

**Ne *Il gioioso mendicante*** (tradotto in italiano nel 2013) Louis de Wohl presenta un uomo che abbandona tutto (la gaudente vita precedente, le ricchezze e l'agiatazza della

casa paterna, la brama di combattere, la sua immagine di *rex iuvenum* ovvero «re dei giovani», ambito dalle compagnie di Assisi) per seguire Cristo.

**Le vicende personali del santo sono inserite** nel quadro storico contemporaneo, animato da personaggi come papa Innocenzo III, papa Onorio III, l'imperatore Federico II, il sultano Al-Kamil, santa Chiara e attraversato da grandi conflitti (come le crociate, gli scontri tra Papato e Sacro Romano impero).

**Con uno stile appassionato e teatrale**, che indulge spesso al dialogo vivo tra i personaggi, Louis de Wohl fa rivivere la vita di san Francesco, ripercorrendone la storia dalle diatribe e incomprensioni con il padre Pietro di Bernardone alla scelta radicale di vivere come mendicante, privo di tutto, ricco solo dell'amore di Cristo, dagli incontri con i papi al viaggio per incontrare il sultano durante la crociata.

*Infine, ammalatosi, san Francesco chiese di conoscere la verità sulle sue condizioni di salute. Gli risposero che sarebbe presto morto.*

**«Benvenuta, sorella Morte»** aveva detto subito, con gioia, e aggiunto una nuova strofa al suo Cantico di frate Sole. [...] Infine aveva chiesto, e persino implorato i fratelli di riportarlo ad Assisi, e alla Porziuncola. [...] Lui aveva redatto il suo testamento, esprimendo i propri desideri per i fratelli, poiché quei desideri erano i suoi unici averi terreni, tranne il corpo che stava per lasciare. Dicono si fosse messo a cantare. Quando frate Elia, con dolce rimprovero, gli suggerì che fosse più decoroso pentirsi dei peccati, lui rispose: «L'ho già fatto questa mattina. Adesso voglio lodare la bontà di Dio». Verso sera, intonò un altro salmo. [...] Poi tacque. E non appena scese il silenzio, si levò il richiamo di un'allodola, alla quale subito rispose un'altra e un'altra ancora.